

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 52 (Estero, Fr. 65 in oro); Sem., L. 27 (Estero, Fr. 33 in oro); Trim., L. 14 (Estero, Fr. 17 in oro). — Nel Regno, L. 125 il numero (Estero, Fr. 150).

**PASTIGLIE DUPRE
TOSSE**
LE PASTIGLIE DUPRE
MIRACLOSE
per la cura della
TOSSE
CON CAMILLO DUPRE
FARMACIA

TRANSATLANTICA ITALIANA
GENOVA
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 20.000.000
Emesso e versato L. 20.000.000
SERVIZIO CELERE POSTALE
fra l'ITALIA e NEW YORK
CON TRANZITTO A NUOVI MARCHI PIROSCAFI
DANTE ALIGHIERI e GIUSEPPE VERDI
Trasmissione telegrafica
TRAVERSATA DELL'ATLANTICO IN 6 GIORNI
Trattamento e Servizio di Lusso Tipo Grand Hotel

SERVIZIO POSTALE
fra l'ITALIA, il BRASILE ed il PLATA
CON PIROSCAFI A DUE MACCHINE E DOPPIA ELICA
Telegrafo Marconi ultrapotente
Per informazioni sulle partenze e per l'acquisto dei biglietti di passaggio, rivolgersi ai seguenti Uffici della Società nel Regno: FIRENZE: Via Porta Rossa, 10; GENOVA: alla Borsa della Borsa; VENEZIA: Piazza S. Marco; MILANO: Galleria Vittorio Emanuele II, 10; ROMA: Piazza Barberia, 11; NAPOLI: Piazza S. Carlo; PALERMO: Piazza S. Carlo; CATANIA: Piazza S. Carlo; PALERMO: Corso Vittorio Emanuele, 10; e Piazza Marina, 10.

GOTTA - REUMATISMI
Gli uomini più dolorosi guariscono subito
col **AMARCOLO**, liquore digestivo e balsamico
E il rimedio più efficace e più sicuro - 30 anni di successo
— **AMARCOLO** in bottiglie frange di porto —
Farmacia Dott. MORGANO — Via Broletto, 14, Torino

VINO di CHINA
arrugginoso
SERRAVALLO
Raccomandato
da Autorità Mediche
di tutta l'Italia
Tonic-Ricostituente
per l'APPETITO
e per la DIGESTIONE
SERRAVALLO
FARMACIA

SERRAVALLO
FARMACIA
Incendio nell'oliveto
GRATIA DELEDA
Quattro Lire

**DOMANDATE
UN
RAMAZZOTTI**



**Ramazzotti
MILANO**

**USATE
ANTICANIZIE-
MIGONE**
PER RIDONARE IL COLORE PRIMITIVO
LA BARBA ED I CAPELLI
IN POCHI GIORNI

DA TUTTI I FARMACISTI, DROGHERIE E PROFUMIERI
Deposito Generale di **MIGONE & C. - MILANO**, Via Orficio (Passaggio Centrale).

**Fonderie
Officine
Frejus
Automobili
Diatto-Torino**
MOTORI D'AVIAZIONE
MOTOCOMPRESSORI (BREVETTI DIATTO)

Salsomaggiore
Cure meravigliose
Grand Hôtel Central Bagni
Grand Hôtel Milan
Grand Hôtel des Thermes

PREZZI MODICI. — Domandare schiarimenti
e opuscoli alle rispettive Direzioni

**NON PIÙ MALATTIE
IPERBIOTINIA MALESC**
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE
— **PIERPA - GILBERTI - NUOVO MONDRIAN** —
Nalibonata Chiodi Cav. Dott. MALESC - FIRENZE
E TUTTE LE FARMACIE

Il secolo di S. Maglietta
La Notte
raccontata dal 1918
di ANITA ZAPPA
PA - Cinque Lire
Completata e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

**AMMONIUM
SHAMPOING**
NETTEZZA DELLA TESTA
IGIENE DEI CAPELLI
l'accone grande L. 6
FRANCO DI PORTO
PROFUMERIA SAINNE
OSELLINI & C. MILANO - Via Broletto, 23
VENDITA DETTAGLIATA 637 BECCARIA, J. - MILANO
PREZZO TUTTI I PROFUMI DEL REGNO.

TOSSE
ASININA
Garanzia col
NEGRI
Stroppo

**La Guerra
nel Cielo**
del Conte

**Francesco
SAVORGNA
DI BRAZZA**
Un volume in-8, 40 carte di
finito, con 100 incisioni.
CINQUE LIRE.

Il Sessantasei
STUDIO STORICO DI
PIETRO SILVA
Quattro Lire.

ARNALDO FRACCAROLI
Alla Guerra sui mari
Volume in-8, con 40 incisioni fuori testo: Sei Lire.

DELEND AUSTRIA
I PROBLEMI FATALI AGLI ABBURGO. Il problema
cucoslovacco. Il problema jugoslavo, di **PIETRO SILVA** 1
DELEND AUSTRIA, di **GABRIANO SALVERINI** 1
LE COLONNE DELL'AUSTRIA, di **NICOLÒ RODOLICO** 1
CAPISALDI: I. Il problema adriatico e la Calamita; II. L'Italia
e l'Asia Minore, di **TOMASO SILVANI** 3
ITALIANI E JUGOSLAVI NELL'ADRIATICO, di **F. CARLINI** 3
L'ADRIATICO - GOLFO D'ITALIA, L'ITALIANITÀ DI
TRIESTE, di **ATTILIO TARANTO** 2
L'ADRIATICO, di *******. In-8, di 412 pagine 3

D'imminente pubblicazione:
GLI EREDI DELLA SUCCESSIONE D'AUSTRIA, di
STEFANO FUGAZZI.

FIAT
Vent'anni di sviluppo continuo, migliaia e migliaia di macchine in uso costituiscono la garanzia impareggiabile di ogni vettura
"FIAT"

PAGÉOL

energico Antisettico urinario

Albuminuria
Blenorragia
Prostatite
Cistite

Preparato
dai Laboratori
dell'URODONAL
presenta
le medesime
garanzie
scientifiche

Comunicazione
all'Accademia
di Medicina di Parigi
(9 Dicembre 1912)

La scatola L. 13.55,
franco di porto
L. 13.55. Tassa di
bollo in più.
Stabilimenti CHA-
TELAIN, Via Ca-
stel Morrone, 26,
MILANO.



Guarisce pre-
sto e radical-
mente.

Sopprime do-
lori della mi-
nzione.

Evita tutte
le complica-
zioni.

« Il PAGÉOL
rappresenta un'in-
sieme meravigli-
oso, una sapiente
combinazione dei
principali agenti
conosciuti nella te-
rapia delle vie uri-
narie... Esso righe-
nera tutto ciò che
tocca, distruggen-
do il terribile co-
nocchio dovunque
si annida ».

Il Maggiore Prendi del PAGÉOL ragazza
mie, e fra poco il tuo disturbo sarà scomparso.

GIUDIZI DEI MEDICI:

« Il PAGÉOL nei casi di cistite cronica mi è riuscito veramente soddisfacente ».

Dot. Cav. C. BUI.

Primo Ospedale Maggiore, Bologna.

« Ho trovato nel PAGÉOL un buon disinfettante delle vie urinarie, che ha inoltre il
vantaggio di poter essere a lungo non apportando inconvenienti all'apparato digerente ».

Dot. EPFANIO ARBOLLEI
Medico Chirurgo Ostetrico, Novara.

GYRALDOSE

per l'Igiene Intima della donna

Preparato dai Laboratori del-
l'URODONAL presenta le me-
desime garanzie scientifiche.

GYRALDOSE

è l'antiset-
tico ideale in
viaggio. Ella
si presenta in
comprimette
stabili ed ono-
geniche. Una compressa
in due litri d'acqua dà
la soluzione profumata
adatta dalla Parigina per la
sua igiene personale.

Odore gradevolissimo.

Uso continuo
molto economico.

Non macchia la
biancheria.

Comunicazione
all'Accademia di Medicina
di Parigi
(14 ottobre 1913).



GIUDIZI DEI MEDICI:

« La GYRALDOSE veramente efficace nelle affezioni infiammatorie dei genitali
muliebrali ».

Prof. Dott. G. SALOTTO

Medico primario dell'Ospedale Civico S. Lazzaro, Torino.

« La vostra GYRALDOSE è preziosa per curare molte irregolarità patologiche
uterine ed è pure l'unico rimedio per pulizia di detto organo ».

« La GYRALDOSE fa parte della toilette della donna ed è utile in tutte le af-
fezioni ginecologiche ».

Dot. FINUCCI PAOLO, Ginevrino (Lecce).

La scatola L. 5.95, franco L. 5.55, scatola grande L. 6.55, franco di porto L. 6.65.
Tassa di bollo in più. Stab. CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO.

VAMIANINE

**Rappresenta la miglior Cura Moderna
per le Malattie Cettiche e della Pelle**



Psoriasi
Eczema
Ulcera
Acne

VAMIANINE, vincitrice del ragno malefico.

GIUDIZI DEI MEDICI:

« Nei malati di tua critica per i quali è indicata o da circostanze speciali voleva la
cura specifica per via gastrica, prescrivere da tempo la VAMIANINE e non ho che a
lodamente sia per la perfetta tollerabilità da parte del tubo gastro-enterico sia per
l'evidente efficacia spiegata dal meccanismo ».

Dot. LUIGI VERATTI
Primo Specialista per le Malattie della Pelle e Cettiche
all'Ospedale Fatebenefratelli di Porta Nuova, Milano.

« Ad un malato con intolleranza per preparati ferruginosi mercuriali che non voleva
sottoporsi al Neosalvarsan per iniezioni endovenose somministrati la VAMIANINE.
Essa mostrò sollecitamente efficaci nelle manifestazioni cutanee da malattie cettiche ».

Prof. Dott. U. O. MARRI

[Specialista malattie cettiche e della pelle, Anzani.]

Il flacone L. 13.55, franco di porto L. 13.55. Tassa di bollo in più. Stab. CHATELAIN
Via Castel Morrone, 26, MILANO. A richiesta l'opuscolo della Vamianine.

FILUDINE

e le malattie del Fegato

FILUDINE
è il rimedio
tipico:

1. Delle coliche epatiche e della litiasi biliare;
2. Delle cirrosi del sangue;
3. Della Diatesi gastro-enterica;
4. Del Paludismo di cui è il solo e vero specifico associato al chinino;
5. Del Diabete.



« Il miglior me-
zzo per rigenerare
la cellula epatica,
la cui funzione è
tanto di sovente
alterata nel dia-
bete, è di usare
per diabetici l'opo-
terapia epato-
splenica, quale
può effor-
tuariamente
ridurre il diaba-
te con la FILU-
DINE Cha-
telain, sem-
pre che la
glandula epatica
sia sufficiente
al suo com-
pito ».

Dot. D. AMERICI,
già Direttore di Clinica
all'Università di Torino.

Fuori Concorso:
San Francisco 1915.

L'opatico, legato come Prometeo alla roccia dei suoi dolori, è
liberato dalla FILUDINE dalla malattia che gli rode il fegato.

GIUDIZI DEI MEDICI:

« Sono felice poterlo assicurare che la FILUDINE è un ottimo preparato, che l'ho
esperimentato su di me stesso in un disturbo del fegato, ottenendone effetti
migliori per cui non esitavo a raccomandarlo con sicura scienza e coscienza ».

Prof. Dott. A. DE FILIPPI, Rasseo Bazzani.

« Ho sperimentato la FILUDINE in parecchi casi di cirrosi epatiche biliose o da ma-
laria, ho trovato un grande miglioramento ed un benessere generale degli ammalati ».

Dot. A. ALDERA, Torino.

Il flacone L. 13.55, franco di porto L. 13.55. Tassa di bollo in più. Stabilimenti
CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO, e presso le buone farmacie.

B.B.B.**Antonio Badoni & C. Bellani Benazzoli**

Società Anonima Capitale L. 5.000.000

SEDE MILANO

DUE STABILIMENTI

IMPIANTI DI OFFICINE

A GAS

ACQUEDOTTI, CONDOTTE

FORZATE

SERBATOI - GASOMETRI

COSTRUZIONI IN FERRO

TUBI DI GHISA, FUSIONI

DI GHISA, ACCIAIO, BRONZO



Apparecchio di carico automatico d'una teleferica B. B. B. (Porto di Genova).

FUNICOLARI AEREE

E A ROTAIA

TELEFERICHE SMONTABILI

MILITARI di ogni sistema

GRUPPI DI OGNI TIPO E PORTATA

TRASPORTI MECCANICI

SPECIALI

per

STABILIMENTI INDUSTRIALI

**SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"**

MILANO — Piazza del Duomo (Via Orefici, 2)



NUOVA SERIE OPERE COMPLETE

RIGOLETTO

Opera completa in 17 dischi doppi racchiusi in elegante album porta dischi illustrato e libretto. L. 145.—

CAVALLERIA RUSTICANA

Opera completa in 10 dischi doppi con album e libretto. L. 94.—

TRAVIATA

Opera completa in 15 dischi doppi con album e libretto, ecc. L. 138.50

In preparazione *Pagliacci, Bohème, ecc., ecc.*

È pubblicato il nuovo Catalogo 1918 dei dischi veri "Grammofono" originali, eseguiti dai più celebri artisti contemporanei. Il più ricco e più scelto repertorio oggi in commercio. Opere complete, dischi di musica sinfonica, assoli di piano e violino, ecc., da L. 5.50 in più.

HIS MASTER'S VOICE ENGLISH RECORDS — DISQUES FRANÇAIS

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il
RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"
 MILANO — Galleria Vittorio Emanuele N. 39 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31
GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi s. l.



162.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 26. - 30 Giugno 1918.

Lire 1,25 il Numero (Estero, fr. 1,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, Via Sile, 10/12.

LA GRANDE OFFENSIVA DELL'AUSTRIA SUL NOSTRO FRONTE.



(Labor. fot. del Com. Supr.)

Un capitano degli arditi austriaci davanti alle nostre linee.

« Voi guardavate alla pianura solaggiata d'Italia. È venuto ora il momento per scenderci. » (Proclama di Conrad alle sue truppe la vigilia dell'attacco).



A Casa Malipiero: I bersaglieri ciclisti hanno lasciato le biciclette per contrattaccare tra Fossalta e Capo d'Argine: 20 giugno.
(Fotografia del nostro inviato speciale A. Molinari).

DAI FRONTE: LA BATTAGLIA DEGLI OTTO GIORNI.

A questa ora gli avvenimenti hanno fatto vedere che l'Austria-Ungheria ebbe un torto imperdonabile: quello di non aver difeso d'Italia e un grande torto di fuoco non avrebbero resistito e che in qualunque punto d'Italia lei avrebbero dovuto cedere il passo. Ma questa è una ipotesi impercipiabile, il vedendola indusse a ritenere facile questa impresa, e che a Vienna si sentiva un'ombra d'oscura follia. Era nei proclami di Conrad che urlava ai suoi uomini di spazzarla via, e dietro tutto l'esercito, premeva l'irrequieto ardore di un paese inconfidato. In ogni modo l'Austria s'è impegnata a vicenda in questa battaglia con tutte le sue forze, e il pesante esercito dell'imperatore Carlo ha sparato contro le nostre disgraziate difese con la furia dell'ulio e della fame. All'alba del 25 gli abitanti di tutta la pianura veneta destarono di soprassopra nei loro letti e dissero: è incominciata.

Da Val d'Astico a Val Brenta, da Val Brenta alla stretta di Quaregna, tutto un fondo d'uragano. Le strade in rombo d'uragano portavano i tanconi che a monte le batterie vi accumulavano. Con inaffrettata riproduzione si attestavano le prime notizie. Certo che il preludio e le vastità del teatro di battaglia erano impressionanti. La facciata dell'edificio parve colossale, ma ben presto si rivelò, nei suoi angoli, che quella preparazione dell'offensiva, d'una falsa preparazione, era da Ma qui sorse il primo gran fatto della battaglia: che non appena il nemico tradì l'operazione di fuoco, le batterie aprirono simultaneamente il fuoco sulle strade e sui ponti dove il nemico andava. E così, per l'assalto, si aprirono le file delle artiglierie tedesche, le trincee dalle quali avrebbe dovuto procedere il primo assalto. Il nemico, che non aspettò che le artiglierie tedesche ebbero il risultato di paralizzare tutta l'azione lungamente studiata dall'avversario e d'empirgli le vie di ritirata, si ritirò. Alle grida di vittoria, si intese

l'offensiva austriaca: ma la sorpresa è già mancata. Agli attacchi della mattina seguono fulminei i contrattacchi nostri.

Si combatte dovunque sulla prima fascia difensiva, ed è nell'aria la buona novella che non passeranno. Dal mattino si conosce il buon giorno. Il nemico aveva raccolto nelle retrovie dell'altipiano forze sufficienti ad alimentare prontamente qualunque iniziale infiltrazione si fosse potuta produrre.

nura. Troppa carne al fuoco. Il nostro tiro di contro-preparazione e la salda resistenza su tutta la linea cominciarono a mettere un po' d'acqua sul fuoco.

Le truppe inglesi di monte Kaberlaa, col preciso aiuto delle nostre fanterie e delle nostre artiglierie, infransero l'attacco dei nemici alla Cagnaglia. Un pugno di eroici mitraglieri, sulla ridotta di Cima Enea, fronteggiò la furia austriaca che tentava compiere in Val di Ginevra l'attacco decisivo. I presidiariani gli sbarazzarono di fondo Val Brennero non indietreggiando un passo, anche quando sulla loro destra la situazione sopra Col Moschin si fece tragica. Col Moschin è ripiegato sulla baionetta, e la situazione si ristabilisce tal quale era prima, sulla sinistra del Brenno. Il nemico poté vedere per un momento, durante la fuoriuscita della nostra artiglieria basanense, reichsina di mesi e di settimana, nella agguata del tremendo sforzo; poi non più, poi fu riscacciato con un innumerevole cadaveri. Sugli altipiani e sul Grappa tutto si risolse solo per le nostre truppe, che si erano tirate indietro ore. Sul Piave la lotta fu più lunga, più accanita, più insidiosa, e si sfiorò l'intera sventura. Nella mattina del giorno 15 noi non avevamo sugli argini del Piave schierato grandi forze, giacché per densa nebbia di sovrastante l'urto maggiore si svolse sopra una linea un poco arretrata. Contro il veloce scettile di vedette, i piccoli posti sul fiume si vennero consumando, e il nemico diresse un fuoco di bombe fumigogene che approdi disperarono in un attimo nebbione, gli occhi delle vedette cominciarono a lagrimare, non potettero vedere le forze che si accingevano a sfondare il nemico. Il fiume è più stretto, e la conformazione delle sponde è favorevole allo sbarco, ai barconi, anche essi in un attimo di tempo si vennero consumando. Così il nemico passò il fiume in parecchi punti, ma poi quasi dappertutto, nella stessa mattinata, venne contrastato e respinto. L'altra sponda. Gli riuscì d'attestarsi più solidamente



Bersaglieri ciclisti accorrono in rinforzo sulle prime linee: 20 giugno.
(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

Eravate forse pronte a sboccare in Val d'Astico per la Val Canaglia, una volta superate le difese di Cossana, e conquistati Monte Cenigò e Monte Pao; forse pronte a fare impeto in Val Chiana e ad aggirare le difese di Col d'Asiago; forse pronte a sboccare dal fondo del Canal Brenta, una volta compromessa la nostra situazione sui culmini; forse pronte a sfruttare qualunque vantaggio ottenuto in Val San Lorenzo e nella regione del Grappa; forse pronte ad attestarsi in qualunque punto del Piave valicato, e divisioni pronte all'irruzione nella pia-

proiettili lagrimogeni. Gli appelli disparvero in un fitto nebbione, gli occhi delle vedette cominciarono a lagrimare, non poterono vedere le forze che qua e là si battevano per la corrente nei punti dove il fiume è più stretto, e la conformazione delle sponde favorevole allo sbarco, su barconi, anche essi involti di fumo da fasci di paglia bruciati a bordo. Così il nemico passò il fiume in parecchi punti; ma poi quasi dappertutto, nella stessa mattinata, venne contenuto o contrattaccato e ricacciato sull'altra sponda. Gli riuscì d'attestarsi più solidamente

CREMA E CIPRIA REGINA BERTELLI
indispensabili per mantenere fresca la pelle



Casa Malipiero: Posto avanzato durante il nostro contrattacco del 30 giugno tra Fossalta e Capo d'Argine.
(Fotografie del nostro inviato speciale A. Molinari).

in regione di Montello e in regione di San Donà di Piave. La naturale copertura altissima del terreno e la sua configurazione capriciosa, resero lo scontro del nemico difficile, e facili le infiltrazioni.

Il nemico che credeva d'essersi fatto già due buone basi di passaggio provvedeva a far affluire rapidamente forze sulla sponda destra e tentava di slargare le due teste di ponte puntando su tutte le strade. Fu una guerra di tutte le ore, da filare a filare, da casa a casa, di canale a canale, attacchi, contrattacchi, piccole manovre che si convertivano in mischie. Dopo i primi sbalzi considerevoli fatti in regione di Montello tra Ciano e il ponte della Priula la pressione dei nostri faniti ridusse di molto la zona d'infiltrazione nemica. L'artiglieria flagellò tutta la pendice verso nord-est, ridandoci un carnaio, quassù un dopo l'altro ponti, passerelle e barconi, rese gramo il rifornimento di tante bocche.

Ma prima di abbandonare la speranza di raggiungere qualche obiettivo importante, l'avversario volle tentare tutte, insapite e sconosciute; ma ogni volta gli andava peggio. Poi gli si mise contro anche il fiume ingrossato dalle piogge, che finiva di sconettere i ponti sulle barche. All'ottavo giorno della battaglia, dopo uno sperpero infame di vite, le speranze di rompere il cerchio svanirono, e fu deciso il ripiegamento, prima del Montello, poi da Candela e via via da tutta la sponda destra del fiume. Appena i nostri comandi ebbero la sensazione che dietro un velo di copertura affidato a gruppi di mitraglieri doveva avvenire questo ripiegamento spinsero prima pattuglie di punta poi colonne sempre più forti addosso ai fuggenti per prendere in mezzo armi e prigionieri. Il giorno 23 giugno fu quello del rastrellamento. La sera del 23 i contadini dei campi marginali alla zona dei combattenti, che ritornavano tranquillamente conducendo l'asino e la mucca alle loro case, ritrovavano gli aerei bozzoli, e tutte le cose più o meno al loro posto. L'indomani anche le donne e i ragazzi sarebbero tornati a dare una mano al lavoro dei campi, a prepararsi a mietere quel grano che di giorno in giorno più imbandiva e gremisce la spiga e che ha spinto il nemico a quest'impresa disperata. E anzitutto si tratta di travolgere al più presto la zona di combattimento munita dal nemico, per passare dai disagi dell'interminabile guerra di posizione ad una libera guerra di movimento che si porta in un paese ricco, ai cumuli di rifornimento dell'esercito nemico. Così cantava otto giorni prima l'ordine del giorno. Avevano distribuito ai soldati scarpe nuove per lunghe marce di avanzata; sacchi speciali per la raccolta del bottino; avevano promesso in premio ai più valorosi di lasciar mandare dall'Italia in paese pacchi da cinque a dieci chili di panini. Facevano le cose a colpo sicuro. Queste belle

strade larghe e alberate che percorriamo se l'erano dovute vedere in sogno tutte le notti dell'ultima settimana. Ora che il cannone risparmia la sua voce e i soldati di sanità scavano migliaia di fosse per calarci dentro quei poveri diavoli malvestiti e malnutriti, ma per compenso così ben calzati per le marce della lunga avanzata, nelle note

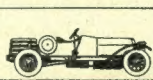
fame! L'esaltazione di questa gente è da pensare che nasca appunto dalle privazioni e dalla fame. La parola « mangiare » fa spalancare gli occhi e illiridisce le guance di questi prigionieri. Alla distribuzione del rancio stanno allineati con un viso estatico e fuso, l'odore delle marmite li fa sudare di voglia; un spettacolo assai ridicolo. Tra le storielle raccolte dalla bocca dei soldati in questi giorni raccontano questa, che è caratteristica. In uno scontro di pattuglie un nostro sottufficiale si trova ferito malamente, e abbandonato in terra: quand'ecce gli vengono avanti due soldati austriaci, che fanno per raccogliendolo a portarselo via. Allora il nostro amico si dibatte e grida: « Vita mia! è finito adesso il tuo mangiar bene ». Impressione sul viso dei ghermisti, occhiata di scambievolmente intelligenza, mezzo minuto di raccoglimento; poi, invece di trasportare il ferito verso il Piave, si rimettono con quel carico sui passi della nostra pattuglia rientrata. Se questi soldati non fossero tenuti al loro posto da una disciplina bene battuta e ribadita in tanti anni di caserma e di sbirri e si potesse chiamarli a due a due, sotto un gelso, a far quattrino ciacchiere, a far loro tattare solo un poco di pagnotta tenuta all'asciutto, li vedremmo rinnegare Dio e l'Imperatore. Il vecchio fante mentre rammenta i suoi panni strappati pensa a quello che è successo agli agguati dietro i muretti, alla lotta coi pugnali sulla porta delle chiese, ai ladri di campane dai campanili appena presi e già ripediti, ai morti caduti nel folto del grano che si richiudera sul loro viso, alle mucche di papaveri e di sangue, al gran correre delle batterie autotrudite sulla strada di San Biagio Callalta, all'aiuto che è venuto tante volte dal cielo cogli aeroplani che si sono messi a mitragliare gli austriaci senza riparo, ai bersagliere ciclisti che ammannavano le biciclette nelle aie e partivano di corsa per l'assalto, a tutte le belle brigate italiane che si erano date convegno agli argini di Piave, agli ottimi lunghi giorni di fatiche e di stradi, a questo ritorno nelle medesime trincee d'una volta, col Piave nuovamente frammesso fra una parte e l'altra, all'ordine subito ricomposto, alle corse che oramai riprendono le vecchie piste per il rancio e le munizioni; e con tutto questo che cosa di nuovo è successo? perché ci hanno lasciato questo peso sulle braccia, di dovergli seppellire tanti morti e medicare tanti feriti?

Una nostra pattuglia avanzata nella campagna del Basso Piave.
(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

trincee di riva al fiume il fante di venti battaglie rammenta i suoi panni strappati dal ferro spinato e pensa a quello che è successo.

Il suo profondo buon senso rimprovera molte cose al nemico. Fra l'altro quella bravata del bombardamento al primo giorno su centocinquanta chilometri di fronte per giungere a questo risultato. Soprattutto quella boria messa insieme a quella

prima non sa più capire quello che è successo: si avvede solamente che in questa settimana l'oro del grano ha un po' incupito. Sarebbe difficile, ora che la calma è tornata, far capire a questo oscuro grande paziente, che quel po' di fucilate che anche lui è andato sparando nei fossi in quest'otto giorni di battaglia hanno fatto a meno le sue gambe e che sopra una via di speranze migliori. ANTONIO BALDINI.



LA DISFATTA DEGLI AUSTRO-UNGHERESI SUL NOSTRO FRONTE.

(Fotografia del nostro inviato speciale A. Molinari).

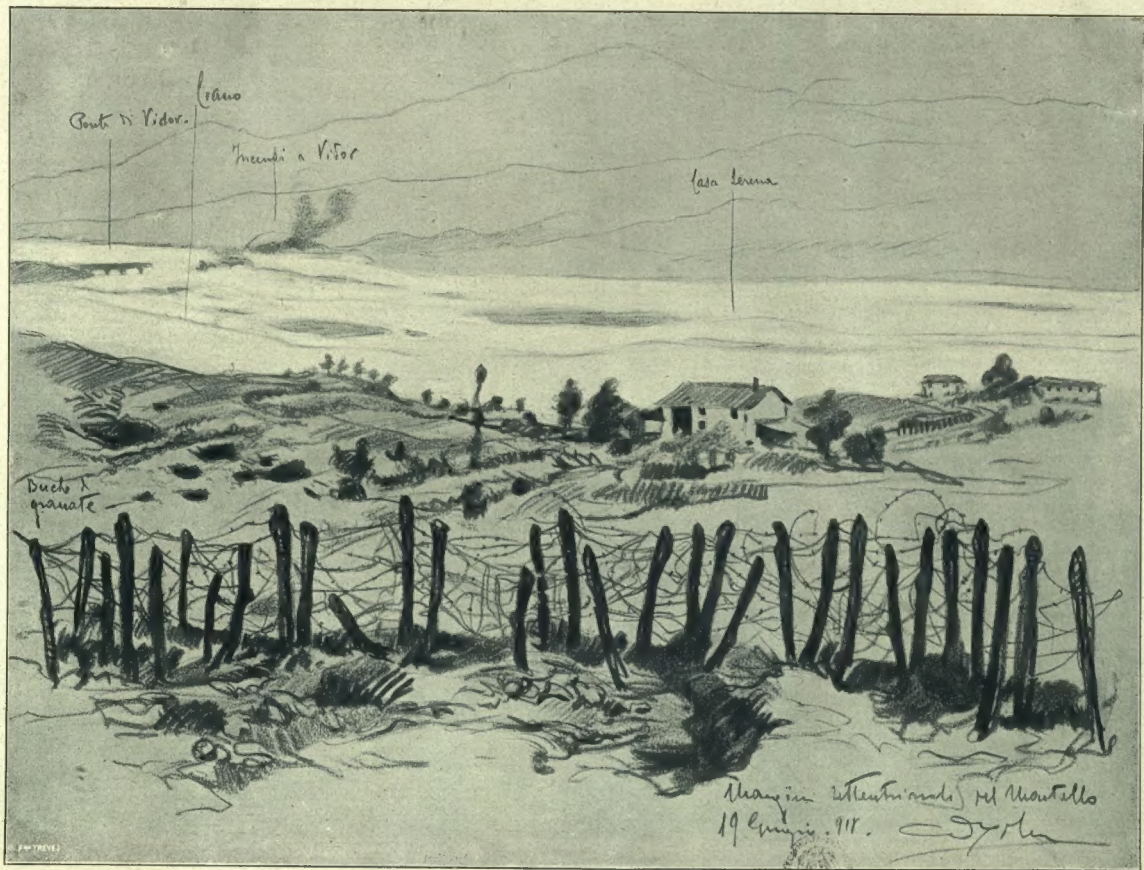
Trincee sconvolte sul Montello.



La nostra linea avanzata sul Montello oltre Giavera: 22 giugno.

LA DISFATTA DEGLI AUSTRO-UNGHERESI SUL NOSTRO FRONTE.

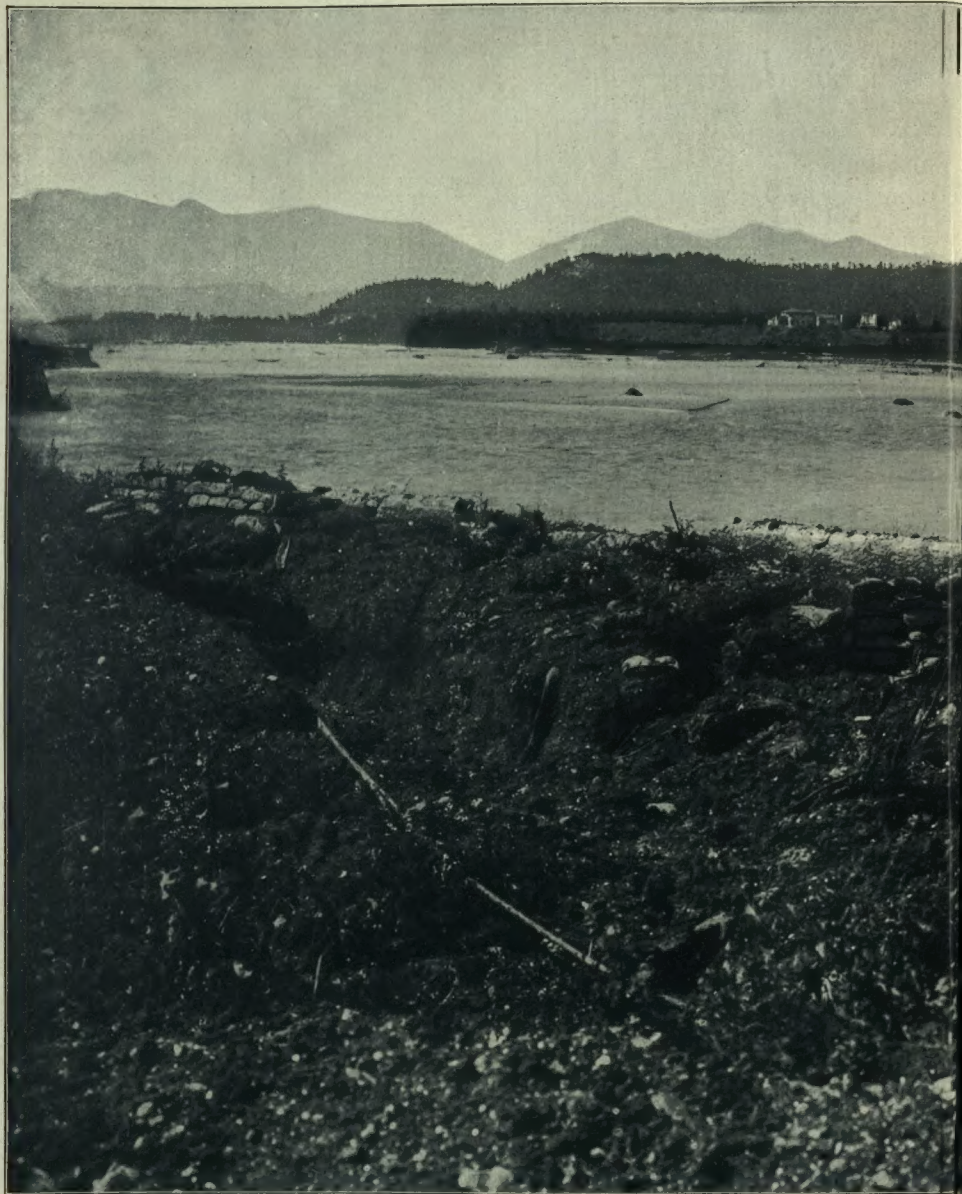
(Schizzo del vero del nostro inviato speciale A. Molinari).



Dove fu contenuta l'avanzata nemica sui margini settentrionali del Montello.

LA DISFATTA DEGLI AUSTRO-UN

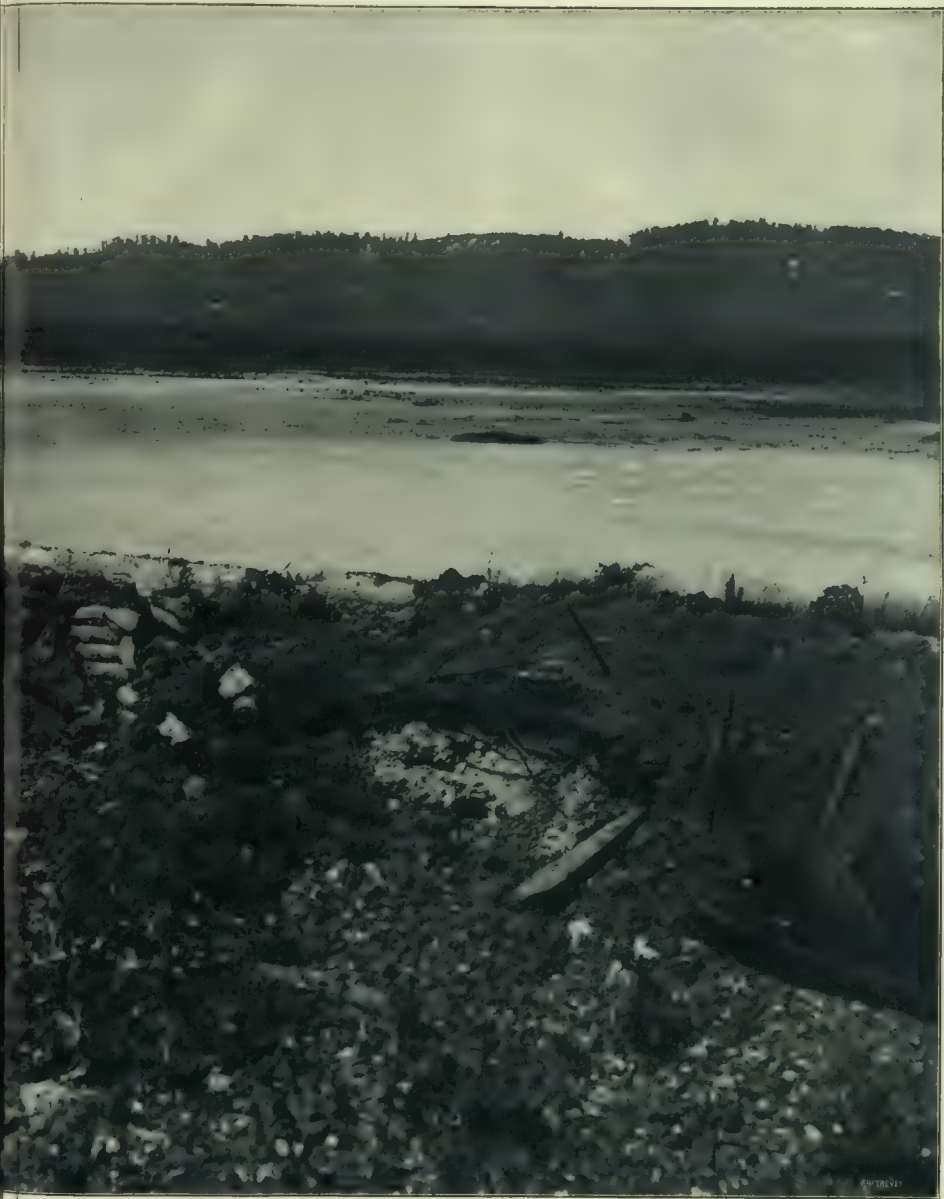
(Fotografia del nostro inviato)



LE VESTIGIA DELLA ROTTA NENICA: LE ACQUE DEL PIAVE TRASP

GHERESI SUL NOSTRO FRONTE.

(speciale A. MOLINARI).



00 I RESTI DELLE BARCHE E DEI PONTI DISTRUTTI: 23 GIUGNO.

LA DISFATTA DEGLI AUSTRO-UNGHERESI SUL NOSTRO FRONTE.

(Fotografie del nostro inviato speciale A. MOLINARI).

Cima Echar, dove le nostre truppe resistettero incrollabilmente all'attacco nemico: 15 giugno.



Il terreno della lotta a Cima Echar.

SUGLI ALTIPIANI.

LA DISFATTA DEGLI AUSTRO-UNGHERESI SUL NOSTRO FRONTE.

(Fotografie del nostro inviato speciale A. MOLINARI).



La piazza di Nervesa dopo la ritirata austriaca: 23 giugno.



Una strada di Nervesa dove la lotta si svolse più furiosa: 23 giugno.

SUL PIAVE.

LA DISFATTA DEGLI AUSTRO-UNGHERESI SUL NOSTRO FRONTE.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

Presso Candelù: Un nostro reparto respinge un attacco nemico contro l'argine del fiume.



Feriti che arrivano a un posto di medicazione.

LA DISFATTA DEGLI AUSTRO-UNGHERESI SUL NOSTRO FRONTE.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo)



Sul Montello: Durante un nostro contrattacco: 18 giugno.



Nostri mitraglieri contrattaccano sulla strada di Fossalta: 20 giugno.

LA DISFATTA DEGLI AUSTRO-UNGHERESI SUL NOSTRO FRONTE.

(Fotografia del nostro inviato speciale A. Molinari)

Prigionieri austro-ungheresi catturati sul Montello: 13 giugno.



Soldati di sanità, muniti di maschere, seppelliscono morti austriaci ai piedi del Montello.

IL MAESTRO SCOMPARSO.

Nei giorni gravi della patria questi ci rimanga vicini: il nobil stile che segue spande intorno a sé tanta luce di pensiero e ricordo e seguita inaffigibile la bellezza in ogni espressione e in ogni atto della vita e ne curò la forma con infinito vigile amore.

Lungi da noi l'aspetto e l'attitudine di lui nelle estreme sue ore mortali: quando sposato, imbiancato, con le guance infossate, l'occhio assai dietro gli occhiali tentava ancora di sorridere a chi gli augurava di poter riprendere in breve la forma; « Pazienza » sospirava, e si accingeva a parlare ed io ho imparato ad averne molto, perché poi è anche comodo avere pazienza. Ma non era paziente; ascoltava un'opera d'arte con passione e con gioia, dalla sua infirmità e lo lasciava ritornare presto nella sua casa, al suo lavoro, agli amici, alle sottili chiacchierate in cui egli sperimentava idee e sensazioni ed investigava modi e passioni con profezia giovanile. Nella conversazione era il suo maggiore diletto e la soddisfazione della sua fantasia, che coglieva un istante le immagini e disegnava le figure, così che gli amava di possedere in realtà il suo sogno, e intravedeva, quale voleva che fosse, la sua creazione artistica. E confesava volentieri questo suo compiacimento, se talvolta, avendogli di ricordare qualche tratto della sua intimità con Verdi, confidava: « Verdi era di poche parole; al contrario di me che amo adorno la conversazione ».

Ma seguiva subito il lavoro duro, ostinato, silenzioso. Quando e diverso lavoro fu compiuto dall'alto vecchio! Quando entrava nella sua camera di studio, i fogli di partitura da lui scritti apparivano ricoperti quasi tutta la scrivania, ed altri si trovavano sugli tavolini circostanti, ricoperti di quella piccola nitida scrittura che sembrava quasi una stampa. Egli era curatissimo della sua scrittura e curioso delle altre, che esaminava attentamente onde trarne giudizi sulle doti di ordine, di misura, di forma degli spiriti con cui comunicava. Per Arrigo Boito tutto doveva convergere al fine di possedere quelle doti: ed in lui tutto davvero era ordine, misura, forma; era armonia. Per ciò fu uno spirito largamente musicale.

Sentiva, vedeva profondamente; sentiva, cioè, e vedeva musicalmente. Il Carlyle gli lo scrisse: « Fate di vedere profondamente e vedrete musicalmente », poiché il cuore di natura è musicale... Pensiero musicale è quello espresso da una mente che ha penetrato l'intimo cuore dell'oggetto e ne ha svelato l'intimo mistero, vale a dire la sua lodia cioè in esso celata; l'intima coerenza cioè è l'anima sua, per la quale esso esiste e ha diritto di esistere nel suo mondo. Possiamo dire che tutte le cose più intime siano melodie; si estrinsechino naturalmente nel canto. La significanza del canto va nel profondo ».

È Arrigo Boito per comporre il suo canto chiese ciò che il suono: volè la parola, la parola che è più che il suono, se afferma, se significa, e se creò una propria, dando un rilievo, una forza particolare. Ebbe dal padre pittore la intuizione delle luci e dei colori; dal fratello architetto, la consuetudine alle chiare linee, alle belle proporzioni, la sicurezza delle costruzioni agili e forti. E fu questa la ragione della sua profonda musicalità e dello svilupparsi e dello svolgersi di essa.

Ritornò, aspro e a lungo, sul suo primo Mefistofele.

Curioso raccontò Due altri celebri lavori ispirati al poema di Goethe, il *Faust* di Gounod e la *Dannazione* di Faust di Berlioz, divennero definitivi, il primo, dopo la riduzione dei recitativi, il secondo, dopo di avere subito un adattamento alle scene. E l'insuccesso incontrato dal Gounod col suo *Faust* (alla rappresentazione del quale il suo editore, le Clouzot, ne prelevava di far assistere, per punizione, i propri figli disobbedienti); e l'indifferenza e l'ostilità che accolsero la *Dannazione* di Faust di Berlioz, fecero di questa opera un tratto comune con la sorte del *Mefistofele*?

Il desiderio di perfezione artistica condusse il Boito a cancellare la riduzione, ad ammettere la direzione, a modificare gli atteggiamenti della sua prima fervida età. Aggiunse egli pause alla passione e ampiezza al sentimento: diede sviluppo alla composizione vocale e strumentale, e ridusse quella letteraria. Scomparsero, fra le cose più notevoli, il primo quadro del quarto atto, un brano sinfonico ed uno di prosa mista, e si ridusse a tre, e si ridusse quella prima concessione, e di quanto prevenne le aspirazioni, che si compirono poi, col rinnovamento di molte espressioni dell'arte non ammettendone più che una di prosa mista, il Boito lo giustificava così nella nota posta nel libretto del 1868 (edito a spese dell'autore): « La pagina della melodia è scritta in prosa, e la prosa è scritta in prosa terribile della passione di Faust avrebbe fatto argire la misura del verso ».

Venne poi il D'Annunzio giovane ad aggiungere, nel 1886: « Lo sono di parea, e forse tornò sull'argomento, che oramai i libretti si debbano fare a prosa, in una prosa poetica, fluida, senza ritmo e senza rima, agile tanto da piegarsi a tutti i varissimi movimenti musicali. L'utilità del ritmo e della rima, specialmente nell'opera moderna, è manifestata ».

Infine, comparvero di Francia le opere del Bruneau, dello Charpentier, del Debussy, del Dukas e di altri, che si servirono quasi unicamente della prosa per comporre.

Arrigo Boito fu un annunciatore. Qualcuno tenta di diminuire la sua figura, considerandolo piuttosto un letterato che un musicista. Non è giusto.

Certo, chi, abituato al discorso musicale dei nostri tempi, non cura di sapere quali altri discorsi codesto si riallacci, può anche non discernere in quello di Boito ciò che di nuovo egli introdusse; ma noi possiamo riconoscere il vanto di avere adattato, nel campo dell'opera teatrale di musica, materia e forme in diversa maniera prima impiegate.

Per una accusa, la più grandiosa del poema di Goethe, il « Prologo in cielo », egli immagina di comporre una sinfonia, una piccola sinfonia classica in cui, con elementi corali, trova le giuste proporzioni, e riesce ad un effetto positivo.

Per qualche figura ha notazioni musicali bene appropriate: il Wagner di Goethe, il pedante prete critico, eccolo tratteggiato dall'arco elastico « fuggato ».

Per la treghenda del « Sabba romantico », il Boito impianta e svolge una « fuga », che è un modello

E vicino a Re Orso c'è Peri, e in Mefistofele non il Satana di Giobbe, il Tapiro di Omero, il Falstaff di Shakespeare. Un altro tipo foggiato dal tipo di Berto, obliquo impero romano, Nerone feroce e ridicolo.

La musica tragica, sappiamo, è compiuta. Non così la burlesca. Boito confidava agli amici d'avere, in altri tempi, composta la musica di due atti di una commedia dialettale veneziana. Squisito spirito musicale! Arrigo Boito, che aveva visto e sentito la dolcezza e la forza dei nostri bei dialetti, e sappiamo quanto merito ci sia nel voler riprendere, per trasferirli nuovo splendore, le forme della nostra lingua, non poteva che discendere per Paisiello giungesse sino al Wolf-Ferrari. Arrigo Boito era il più puro e raccolto artista nostro; era necessario l'equilibrio di una lingua italiana. Noi gli saremo per sempre debitori di qualche cosa che vale anche più della sua opera per bella che sia: ed è il magnanimo esempio di disinteresse e di abnegazione che egli ha lasciato.

Fu aspero a ogni più nuova e fresca sensazione; amò i giovani, sentì volentieri della loro compagna, su favori le aspirazioni. Di molti giovani colti condizionali e godimenti intellettuali. Da loro si lasciò convincere ad avvicinare forme d'arte che erano ben lontane dalla sua: lesse, ammirò negli ultimi tempi, il Claudel, s'innamorò di Kipling e questo si dolesse amaramente di non aver potuto conoscere e Udisse, e quando la poesia si tornava da una visita alle nostre trincee, nei giorni felici della guerra fortunata. Nel ricordo dei quali giova chiudere il nostro discorso. Arrigo Boito dipingere l'ultimo tratto del musicista scomparso.

Era il mugugno dell'anno scorso.

Il maestro aveva desiderato vivamente di vedere i luoghi della sua vita e le truppe. Fu subito accontentato.

Salimmo l'altra di Quarin, sopra Corno, e Boito si fermò a guardare l'osservatorio d'onde, prima, guardava il Re. Lontano il Kuk, la sella del Vudica e il Monte Santo battuto dalle bombardiere e dai cannoni, morti e obici: un immenso anfitratto di fuoco. In fondo, la selva di Ternova. Davanti a noi le truppe nostre che non si vedevano, ma si sentivano procedere. Boito, adriato a terra, fremeva. I suoi settantacinque anni erano scomparsi. Guardava, e una immensa battaglia, udito fragore in mezzo al sereno immenso. Udisse lontana, dietro: il vallo di Chivine. La cosa di Gorizia, innanzi. E un tratto, in un momento di calma, una tromba, sotto a noi, suona un vecchio segnale di cannone. Poi un'altra. Poi un'altra. Sembrava una voce di pace nel Sabba. Boito si volta indietro a guardare chi suona, lì, picciotto nella valle.

O ricordi!

E poi fu una corsa gioiosa verso Ajlejo, verso la basilica di Santa gente, dove don Costantini mostrò le vestigia della potenza insorta dall'insulto degli Unni, e dove voleva, forse tentata, al ritorno della pace, una celebrazione degna delle nostre armi. Boito si ricompose, una funzione espiatrice e glorificatrice della nostra nuova vita: la basilica presso cui giacciono, all'ombra dei cipressi, i nostri morti ed aspettano. Don Costantini chiederà quale potesse essere la voce glorificatrice della nostra gesta: Boito risponderà: Palestina...

Il mattino della prima presa del Monte Santo, Arrigo Boito era capitano del generale nella villa in cui risiedeva il comando dell'armata. Dalla terrazza del giardino, dove fiorivano a fasci le rose, il Contente appariva ridotto una maceria. Il generale aveva promesso al Boito di fargli udire una sinfonia di una potenza sovrumana. Boito ascoltava. Poi, a mezzogiorno, la tavola fu pronta per la colazione. Il generale invitò il Boito a sedere. Don Costantini chiese quale altro ufficiale, mentre l'opera di guerra continuava incessante, furiosa, infernale. La calma era nella stanza. Il Boito si alzò, e disse: « Io, Boito, poi una colazione finì, il generale si volse al maestro e gli chiese: « Maestro, io Le ho fatto sentire una sinfonia non solo di potenza, ma di sentimento. Lei, che cosa di più umano, mi ripeta qualche nota Sua ».

Il maestro, col schivo di mostrarsi, col armato contro chi tentava di entrare nella solitudine dell'anima sua, volle accontentare subito quei soldati, gli attori di quella immensa tragedia: volle ricrearsi con la voce immortale della poesia, della musica, dell'arte; vide la sublime bellezza della scena in cui stava per svolgersi la sua musica.

Si alzò tranquillo, obbediente: mosse verso un pianoforte d'era nella sala, lo aprì, si cominciò la poltrona, e Boito aveva le mani e le mani sulla tastiera. Lent, maestoso, pianissimo, cominciò a suonare il primo coro del Prologo:

Avvicinati, o Dio!
In quel momento l'Idio invocato dal suo canto, l'Idio di giustizia e di pietà era con noi, guardava la nostra cara patria, e vedeva che era e mai si muoveva all'avvenire che non può mancare e che si compirà, lo vogliamo tutto, in questi giorni meravigliosi di riscossa.

CARLO GATTI.



Arrigo Boito durante la sua visita al fronte.

di forza, di sviluppo, di movimento, ed in cui sono tutte le grida che nella notte nera suonano, si intrecciano, si ricorrono; ma per la nostra bontà e tranquilla del « Sabba diavolo », il musicista ritorna alle contemazioni e alle successioni degli accordi semplici di triade, sui vari consecutivi gradi del tono.

Ad Arrigo Boito furono note tutte le forme dell'arte, tutti gli accenti e le espressioni dei grandi che lo precedettero, specie degli ultimi due: Beethoven e Wagner. Se di Wagner ripeteva spesso di non aver mai voluto avvicinare troppo l'opera, per timore d'esserne sopraffatto, non è forse meno vero che nel mistico preludio del *Lohengrin* trova il suo forte accanto lo squillo delle fanfare celesti che aprono il *Mefistofele*?

E non è noto che da Beethoven attinse molti spunti? La tragedia alle cattive passioni dell'uomo, nel sublime *adagio della Sonata di Kreutzer* con quella istessa che concede la sua ai tumulti dell'anima di Faust? Il suo sogno di pace cui si rivolge il suo strano, il portello della intima calma, il terzetto del *Mefistofele* non è suaurato in uno degli ultimi quartetti del più grande e infelice fra i musicisti? E quando Faust, saturo di serenità, quando torna giovane nell'anima, non è la gioventù stessa di Beethoven che torna e ripete i canti sereni delle sue prime sonate per pianoforte, dell'*adagio della Sonata in mi bemolle, dell'opera 7*?

« Forma ideale purissima... »?

Arrigo Boito fece questa musica può fare un valore, per lo spirito musicale, pieno di genio e di immaginazione.

Poi volle scendere più profondo. E formulò il disegno di dare all'Italia la musica tragica e la burlesca, le due obbligate, da che Verdi tacere e non lasciava supporre i miracoli di *Orfeo* e di *Falstaff*. Tragica e burlesca così sentiva la musica, così vedeva il Ciel. Il suo spirito, in un'isola lontana di giovinezza, s'era formato; a un'osservazione scettica della vita. Irridire al mondo e agli uomini per desiderio inasodditato di bene. « La Morte è il bene », diceva, e si fela il Ciel e ripetono torbidi Barabba e Jago; ma Falstaff ride: « tutto nel mondo è burlesco ».

“CINZANO”
VERMOUTH - VINI SPUMANTI
F. CINZANO & C. TORINO.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI
F. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.
Della Vita di un Pierrot di ELEONORA
in elegante edizione ediz. TRE LIRE. - Milano, Treves.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro (unico) GUSTOSISSIMO
Guardarsi dalle contraffazioni.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



† Il maggiore FRANCESCO BARACCA.

« La sera del 19 giugno il maggiore Francesco Baracca «vanno degli aerei» italiani giungeva volando a bassa quota sulle pendici del Montello, verso Nervesa, dove gli agguati e le battaglie delle fanterie assueguivano tra casaglie e boschiglie, fra il piano, il fumo e la collina. Egli s'era abbassato a 150 metri per mitragliare le masse nemiche quando a un tratto l'apparecchio, colpito al serbatoio della benzina da un proiettile di fucile o di mitragliatrice sparato da terra, precipitava in fiamme fra l'Abazia di Nervesa e la località della Bua delle rane, dentro le linee nemiche: dove per un pozzo seguito a mandare bagliori. Il cordoglio per la perdita di quest'uomo tanto popolare è immenso. Chi vada oggi sul Montello si sente fermare su un braccio dai soldati e dai comandanti che additano sull'ultima costa boschiva le rovine dell'Abazia di Nervesa mormorando: «l'è caduto Baracca». Si ricorda quel caduto dal cielo, per tutti gli altri caduti. Aveva 30 anni: aveva una figura grande, forte e quieta. La sua calma era proverbiale, la sua modestia straordinaria. Il primo apparecchio l'aveva abbattuto il 7 aprile 1916. Il «metodo» della caccia si può dire che l'aveva inventato lui. Oggi contava 34 apparecchi abbattuti. Aveva una medaglia d'oro, tre d'argento, una di bronzo.



Il giuramento del popolo di Torino per la resistenza fino alla vittoria. (Fot. Fornari).



Milano. 16.000 ragazzi delle scuole fanno solenne promessa di fedeltà e di amore all'Italia.



Le frodi del nemico: I buoni di cassa messi in circolazione dall'Austria nelle nostre terre invase.

Questa settimana esce:
POLITICA TEDESCA
 principe **BERNARDO DI BÜLOW**
 Trad. dal ted. del dr. **ALBERTO BOCCASSINI**
 con prefazione dell'on. conte **PIERO FOSCARI**
 Sottosegretario di Stato per le Colonie.
 Un volume in-8 di 384 pagine. Dieci Lire.
 Dittatore vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LE VERGINI commedia in 4 atti di **MARCO FRAGA**.
 Nuova edizione Treves
 Tre Lire.

GOMME PIENE
S.P.I.G.A.
 per Autocarri
LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
 Fabbricate a **MONCALIERI (Torino)**
 dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini
R. POLA & C.

CONTRASTI, NOVELLA DI LUISA SANTANDREA.

Di tre sorelle che erano, le prime due somigliavano al padre: rose come lui, grassocchie, chiasose, e come lui volgari. Invece Celeste, esile, bionda, pallida, somigliava alla mamma morta; e nei gesti anche le somigliava, nella delicatezza dei sentimenti, nella purità dei sogni.

Secondo il costume, che il padre si era formato della giustizia, le sue figlie andavano sempre tutte e tre vestite nella medesima tinta e nella medesima foggia; ma Celeste, nonostante l'identità degli abiti, aveva in sé qualcosa di più ordinato, di più raccolto, di più fine.

La bellezza piovola delle sorelle, pur senza dotte come lei, era riuscita ad invaghirsi presto di sé due prosperi essercenti della stessa via, due fratelli, robusti mascelle, che guadagnavano forte, e che avevano subito sotto le rispettive mogli al banco comune l'una, alla cassa l'altra, floride e sorridenti nel fondo di marmo bianco del negozio.

Rimaneva la terza figlia, Celeste. Ma quanto diverse erano le sue aspirazioni segrete! Ella non avrebbe mai potuto finire in una becceria. Ogni volta ch'era costretta a vedere i cognati col grumiale lordo di sangue, o le sorelle lucenti di grassi gioielli alle dita e alle orecchie, in mezzo a tutto quel carname, quei grumi, quelle grasse, ella provava un senso di ripugnanza infinita. Solo che sempre, piuttosto che qualche cosa di anche lontanamente simile!

Frattanto i giorni passavano, per lei, cucendo, rassetando la casa, sopportando il padre e condividendone la scarsa fortuna. Una piantina di salvia al davanzale, un paio di canarini, ogni anno la predica diurna la quaresima e serale il mese di maggio. Le sorelle sempre più floride, danarose, allegre, mentre il suo visino non era stato veduto mai tanto di rosa, neppure quando la primavera apriva la gioventù anche dalla rena. Il cuore non le era mai battuto per nessuno. Solo, quando leggeva i libri della biblioteca circolante, un po' per intrinseci meglio, un po' per curiosità, e per dare un'oca segreta e sicura al suo fantascinto, il cuore le era battuto forte come non mai, e forse allora ella si era accesa in volto, aveva compiuto la sua solitudine; ma nessuno la vedeva in quei rari momenti, né poteva cogliere la sua improvvisa malinconia.

Un giorno però, malgrado tutta quella ritiratezza, quel suo non credersi nulla, l'amore era venuto anche per lei. L'amore!

Le si era presentato sotto le spoglie di un avvocato povero, ma decoroso, dall'abito sempre

pulito, sempre stirato, nonostante la giacca un po' corta e gli occhiali rifatti. Amava tanto i libri, anzi, lui, e i canarini, e gli alti fioriti le sere di maggio. Aveva i sogni e le cose delicate e fini, come i piccoli polsi della sua Celeste; preferiva, lui pure, poche stanzette, ma in una casa elegante e tranquilla; pochi mobili, ma di stile; meno denaro, ma più distinzione. Figlio di infimi operai, era appunto riuscito a studiare per la sua innata tendenza a salire. Aveva regalato alla sua sposa un solo gioiello, ma antico.

E così s'erano sposati, ed erano felici. Felici, al Sebbene nessuna domestica preparasse loro il caffè la mattina, nessuna partita mandasse costui a pagare, e nessun cliente di qualche importanza ricorresse ancora ai poteri della laurea a pieni voti di Giovanni.

Per ora non avevano sussistenza che da un po' di Pretura. Ma la roba era tutta nuova, figliuoli non ne venivano ancora, e il potere vivere senza brutte figure, grane anche alle ingenuose economie di Celeste, che di tutto faceva tazza, che utilizzava tutto, che aveva imparato da solo perfino a rilegare i codici sacrali, i poeti squinternati, i filosofi a brandelli; e quando il marito aveva mostrato il desiderio di un libro troppo costoso, ella aveva conciliato i sogni con la realtà, e glielo aveva fatto trovare sotto il guanciale, tutto ricoperto a mano da lei. Un lavoro da certosino.

Che importava se qualche volta, sotto l'epoca della pignone, si lavavano quindici, venti giorni a sola menestra? Che importava s'ella aveva già dovuto vendere due vestiti del suo corredo, col pretesto che non le piaceva portare abiti più di moda, e che anche le principesse e le attrici vendono le loro lollie? Che importava, a Giovanni, girare per ore ed ore, o sostare in crocchi con altri colleghi bisognosi quanto lui — e magari con figli e suocera da mantenere — nei dintorni della Pretura, per beccare qualche magro cliente? Anche i grandi avvocati hanno cominciato così. E la legge in Giovinale che perfino in Roma, la culla della giurisprudenza e dell'oratoria forense, si faceva così. Non si amavano, lui e Celeste, tanto tanto? E ciò bastava loro sinceramente.

Celeste, anzi, era talmente entusiasta del suo grado sociale più civile e più proprio di quello delle sorelle, che ostentava qualche volta codesta sua soddisfazione con una punta d'orgoglio che non sapeva frenare, con sorrisi tra l'insinuazione e il trionfo; ed era così ingenua, così schietta, così contenta, da trovare in quella sua unica debolezza fem-

minile una fonte di gioie sempre nuove e di compensi senza fine.

Gli sposi conoscevano, all'altro lato della via, un vecchio scarpola, vero, sospettoso, flegione, padrone di casa, sempre in lite con uno dei suoi inquilini, che sapeva divertirsi nel molestarlo. Una mattina, gli sposi se lo videro capitare di sopra, trafelato, tramante di rabbia, deciso, diceva lui, a un grande passo. Celeste si ritirò discreta in cucina, e lasciò che il vecchio parlasse solo a Giovanni.

Dal salottino, la calda calda e pacata di Giovanni segnava qualche tregua alla fesa sfigurata dell'altro, che a giudicare da certi scoppi rossi, da certi sibili viperini, doveva avere il cuore proprio calcitrante.

All'uscire, egli aveva esclamato, accennando a Giovanni: — Costi quel che costi, ho trovato il mio uomo! — E se n'era andato, col borbotto del cane che s'acqueva.

— Un cliente? — domandò raggianti Celeste, appena chiusa la porta.

— Sì, un cliente. Va dal Pretore anche lui. Mi ha scelto per la Parte Civile. Una sciocchezza, sai; ma tutto è buono, ti pare?

— Oh, esclamò Celeste, giungendo le mani — vedi che il tuo ingegno comincia a farsi strada?

E aggiunse: — Come mi piacerebbe vederti in toga! — Pazzarella! — E sentirsi arringare! — Oh, questo poi... — Lasciami venire una volta! — pregò lei. — Se proprio vuoi... Ma sarebbe meglio che tu rimanessi.

— Rimanere? Perché? — Passano tante brutture, là dentro... — Ma dunque, tu... difendi anche le cose brutte? — Per lo meno... bisogna giustificarle. — Capisco. Ma sei sempre persuaso? — Non sempre.

— Allora dici delle cose non vere? — Gli sorride. Ella provò una strana sensazione, come quando, nei sogni, si cade dall'alto.

E andarono insieme in Pretura.

Radi passati cominciavano ad entrare nella sala alla spicciolata, parte restando in piedi presso le stecche, parte prendendo posto lungo le poche panche sconesse.

L'uscire portò a Giovanni la toga, che gli avvocati prendono a nolo, quando non ne possiedono una propria. Era una zimarra di lanetta verdastro, lucida sulla schiena, apertela, dalle maniche misere, e tanto venerabile, che le tigole stesse non l'avevano più voluta.

ENTRARE GIECHE

PRESCRITTE DAI PIÙ ILLUSTRI MEDICI ITALIANI

APPARECCHI IN TELA E MAGLIA SENZA STROFINE SENZA ELASTICI, SENZA FIBBRE: SI LAVANO, SI STIRANO, SI STERILIZZANO

(Osteiti, ematemi, gestazioni, guspi, ernie, costumi di operai, o ferite al ventre, rene mobile, splenomegalia e conseguenze funzionali, alone, stitichezza)

VENTRIERA IGIENICA SICURINI

(IPOGASTRICA)



Questa figura rappresenta la **Ventriera Ipoagastica** (ottomobilica). — (1) Ventriera aperta e distesa. — (2) Ventriera chiusa ed applicata, vista dal lato dorsale.

A seconda delle varie contingenze morbose e vario grado di squilibrio del ventre, oltre alla **Ventriera Ipoagastica** si contrasse la **Ventriera Mesogastrica** (sopra-ombelica), o la **Ventriera Totale a Busto** (Per le indicazioni vedi opuscolo).



Unigere commissioni e richieste al costruttore specialista
Dottor GIUSEPPE SICURINI
MEDICO-CHIRURGO

Via Plinio, 10 - MILANO

Gratis Opuscolo-Catalogo.



EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere-Pasta-Élixir

Chiederli nei principali negozi.
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

POVERI GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

SONO LE MIGLIORI

Invisibili-Aderenti-Igieniche

Chiederli nei principali negozi.

Società Dott. A. MILANI & C., Verona.



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO

MANTOVANI

VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRA I SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Amaro.

Atenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica



RASPUTIN

LA FINE DI UN REGIME.

di J. W. BIENSTOCK.

Traduzione di G. DARSINNE. - 3.^a migliaia. - QUATTRO LIRE

— FOTOGRAFIA E RADIOGRAFIA

GUENDA romanzo di Marino Moretti.

Ma nel mio tavolo *Guenda* (Trevi, Milana, L. 3). Questo romanzo di Marino Moretti merita una disamina particolare e una spiegazione quanto mai necessaria, poiché l'autore rivela la qualità della macchina e impetosa senza roagnola, le sue note di abbandono e di disamorale, nelle quali sa rinunciare alla funzionalità della vita e sfuggire da solo il angelo brio per soffrire, senza farsi scorgere, da quella esteriorità che esagera l'essere immerso dal dolore. E l'abbia ritenere, in primo luogo, la solitudine del romanziere. Il suo libro ha quasi tutto la ritrosia di chi ama vagare, lontano dalla realtà, in la piccola casa e i piccoli difetti che non avevano un briciolo di bene, né erano situazioni rovinose.

Tale programma romantico-spirituale deve essere imposto il Moretti nello scrivere *Guenda*. C'era già nei primi lavori del passato scrittore romagnolo, un sintomo di questo programma, e l'esistenza a bollare la prova in pubblico. Una volta esagerata, l'infatuazione del romanziere si proietta e si costringe di quegli elementi di prim'ordine, atti a condurre agevolmente il carattere del racconto verso quel punto di arrivo prestantibile, talmente e aspettato dalla intuizione psichico-intellettiva

del lettore. Infatti, se guardate adentro il mondo mentalista, dopo aver trascorso un semestre in provincia, la tendenza dell'ambiente alla fedeltà del colore, la vita, la scena, vi sembrerà indissolubilmente legata alla abitudine contratta nel desiderare il riposo passano e le sue colme manifestazioni.

Ora, il Moretti è riuscito a distinguersi, come dire, al isolarsi, fra coloro i quali preferiscono una letteratura nazionale, senza il belletto cittadino, e accomodate con le luci e le usanze del suo campagnolo. Lo scrittore ha visto il campanile, liemo di maniera, soppresso il ricalco stocchevole delle vecchie concordanze, presenti ed ogni dovunque. In poche parole, egli ha scelto e preferito la borghesia semi-cittadina e semi-provinciale, la quale si rampeggia dalla grandi città alle cittadine e conserva, solo in alcuni tratti, poco o nulla appariscono, il primitivismo campagnuolo.

Così è venuta fuori *Guendalina* e poi *Guenda*. *Guendalina*, moglie e madre felice, e un brutto giorno *Guenda*, vedova giovanissima e molto bella, di una perfezione estetica che rende spesso la donna vittima della sorte più nera.

La signora *Guenda*, dunque, ha una sorella, anche questa piacevole, ma quel-

tanto che basti per far sorridere un uomo. C'è poi il fratello del suo fratello marito: il cognato Riccardo, un uomo venuto sempre fuori. A chi non è mai stato lungo tempo in provincia, risulterebbe assai difficile convincersi della indispensabilità del personaggio che attesta appreso la salda organicità del romanzo. Perché alle domande di provincia, l'uomo che viene da lontano, da un gran centro del Settecento o dall'Italia Centrale, riesce sempre interessata, quando non è strano addirittura. Di conseguenza, *Guenda* senti poi suo bellissimo cognato, sloggiato definitivamente dal continente, una vita simpatica. L'individuo aveva corso mezzo mondo e goduto l'amicizia della più risentita avventura di Biarritz e di Ostenda. Ma *Guenda*, pure intanto qualcosa nel passato di lui, aveva di essere per Riccardo la donna ultima: quella che si sposa. E il loro amore nacque, come nascono, di solito, quelle incoerenze della realtà quotidiana, le quali cedono subito il posto al riavvicinamento, appena lo scopo vuole la propria salvezza. Troppo in ciascuna pagina l'amore diale in silenzio, similmente, dopo la prima scielta dichiarazione, avvenuta attraverso epistolari banchiere, fuori della vecchia malizia che accompagna gli amanti al

primo convegno. Appena Riccardo si è lasciato alla sorella di sua cognata, il feroce centrale del romanzo appare di una solidità evidente ad ogni osservatore.

Siamo fuori dalla più difficili prove di psicologia ed estremo nel vivo concilio e speculativo della vita. Vediamo *Guenda* assalita da un morbo inesorabile e tormentato il quale, dopo aver paralizzato il corpo, le tiene ancora in vita il cervello... Come vedete, non lotta crudele, ma placida, al tempo stesso ed eroica, scriva di intelli gelose e di ingiustificate maledizioni. Dopo tutto, non era stata lei a farsi colpito e sopprimere dall'altro? Qui viene il rimorso a distruggere una felicità ancora parvenza, e dinanzi a questa im-

possibilità di corpo è di spirito, mentre l'ultimo induglio di intelligenza super- si affaccia ad abbracciare la felicità che si comincia negli altri, Riccardo, con la grande naturalezza di questo mondo, si prepara a riamare.

Marino Moretti riesce a farci chiudere il suo romanzo senza il benché minimo segno di stanchezza o di mal repressa meraviglia. La vita che egli racchiude in trecento pagine non è certo sconosciuta. Per tuttavia, lo scrittore ci apre la coscienza a ricercare qualche nostra colpa, attitudine della ferma volontà di non credere

e dalla distrazione di nuovi piaceri. Bastano, è vero, troppe vicine a questo *Guenda*, perduta tutto o fuori sua anima, per non ristretti della sorte e giurare di migliorare la sorte cattiveria ingiustifata, anche se volente imposta da un ignoto istinto insano in noi.

C'è del clinico da *croupier* in questi romanzi, e della vera ingenuità provinciale, il merito del Moretti è appunto nell'aver fatto nascere in un'anima buona passione inestinguibile per una *guenda* di boulevard.

L'autore del *Sole del Sabato* e del *Dandiera alla finestra* acquista da questo romanzo quella perfezionata indagine raggiunta, che mette il romanziere fuori a faccia al suo pubblico. Ma lo fede che il sapiente scrittore romagnolo ripeterà una volta il lettore dispone fra i bische internazionali e gli alberghi di vizio, verso quella moderna onestà di par- vizio — la quale, secondo i casi, per essere raffigurata anche da una *Guenda* che porta male la gonna *tailleur*, e che tramontano inaspettato della giovinezza della felicità, risaperta, è sicura di ripetere il sacrificio di *Guendalina* e *Romeo*, e fanno di un uomo qualunque.

(Giuseppina di Venezia)
FRANCESCO GREGAL

LUCIANO ZUCCOLI

Per la sua bocca, romanzo	L. 4
La Compagnia della Leggera, nov. 10.° migliaia . . .	4
L'amore di Loredana, romanzo. 10.° migliaia . . .	8.50
Paroli, romanzo. 6.° migliaia	4
Officiali, sottufficiali, caporali e soldati	3.75
manzo. 9.° migliaia	1.75
Il designato, romanzo. 4.° migliaia	1.75
Donne e fanciulle, avvello. 6.° migliaia	8.50
I lussuoriosi, romanzo. 7.° migliaia	8
Romanzi brevi. 6.° migliaia	4
Primavera, novella. 6.° migliaia	4
La freccia nel fianco, romanzo. 10.° migliaia . . .	8.50
L'occhio del Fanciullo. Edizione alida	4
La vita ironica, novella. Prima edizione Trevi . .	4
Novelle prima della guerra	8.50
La Volpe di Sparta, romanzo. 6.° migliaia . . .	8.50
Roberta, romanzo. Nuova edizione	4
Il malefico occhio, romanzo. Nuova edizione rivista dall'autore. 3.° migliaia	8.50

LA COSTOLA DI ADAMO

romanzo di SPINCE
3.° migliaia. Quattro Lire.

"LE SPIGHE,"

Nuova collezione composta esclusivamente di volumi di novelle.

SONO USCITI:	
ALFREDO PANZINI	Novelle d'ambo i sessi.
GUIDO GOZZANO	L'attore del passato.
MARIA MESSINA	Le briciole del destino.
GIUSEPPE CIVININI	La stella confidente.
LUIGI PIRANDELLO	Un cavallo nella luna.
E. L. MORELLI	Storie da ridere... e da piangere.

IN PREPARAZIONE:

MATILDE SERAO	La vita è così lunga!
ROSSO DI SAN SECONDO.	Penitenze.
A. S. NOVATO	La Fisarmonica.
MARINO MORETTI	Conoscere il mondo.
ADOLFO ALBERTAZZI	Il Diavolo nell'ampolla.
ALESSANDRO VAREDO	Le avventure.
FRIDRICH PAOLINI	Novelle selvaggio.
A. GUGLIELMINETTI	Le tre fantasie.
MARIO PICCINI	Zelma di guerra.
CARLO PROSPERI	Vocazioni.
EUGENIO BERNANI	Spunti d'animo.
ANITA DE DONATO	Donne di mare.

Ogni volume in elegante edizione, con copertina pregiata: L. 3.40, coll'incendio del 25 per cento: TRE LIRE.

GUENDA

ROMANZO DI
MARINO MORETTI
QUATTRO LIRE.

ARRIGO BOITO NERONE

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI
4.° migliaia. CINQUE LIRE.

Nel solco della guerra

di F. ORABO
Quattro Lire

Il fu Mattia Pascal

ROMANZO DI
LUIGI PIRANDELLO
Nuova edizione rivista. — QUATTRO LIRE.

Fr. AGOSTINO GEMELLI

dell'Università di Torino. - Capitano Medico

IL NOSTRO SOLDATO

SAGGI DI PSICOLOGIA MILITARE
Con prefazione del Padre G. SEMERIA, Cappellano del Comando Supremo
3.° migliaia. CINQUE LIRE.

SEM BENELLI

La passione d'Italia

Versi scelti nel teatro di SEM BENELLI
PAOLO ARCARI
in volume in formato tascabile. - Quattro Lire.

figure commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 12

Dario NICCODEMI

L'AIGRETTE, commedia in tre atti	L. 3
IL RIFUGIO, commedia in tre atti	2
PESCIANI, commedia in tre atti	3
L'ONBRA, commedia in tre atti	4
SCAMPOLO, commedia in tre atti	3
LA NENICA, commedia in tre atti	3
IL TITANO, commedia in tre atti	3
IL ROMANZO DI SCAMPOLO	4

LE VERGINI

commedia in quattro atti
di
MARCO PRAGA

TRE LIRE.

È d'imminente pubblicazione il 13.° volume di LA GUERRA:

Dalle rive del Piave ai propugnacoli alpini

Elegante volume in carta di lusso, con 84 incisioni. — TRE LIRE.

GUALTIERO CASTELLINI

I POPOLI BALCANICI TRENTO E TRIESTE.
NELL'ANNO DELLA L'IRREDENTISMO E IL PROBLEMA ADRIATICO.
GUERRA. Con 37 incisioni. Con una carta a colori.
Lire 3.50. 3.° migliaia. Due Lire.

L'America e la guerra mondiale

di THEODORO ROOSEVELT
già presidente degli Stati Uniti d'America
Un bel volume in 3.° grande, come il BILLOW e il TRUBNOV. Lire 6.50.

DISCUTERE COMMISSIONI E VAGLIA ALI EDITORI FRATELLI TREVES, DI MILANO, VIA PALERMO, 12.

Società Nazionale di Navigazione

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE L. 150.000.000

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Ufficio di ROMA, Corso Umberto I, 337

AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street

NEW-YORK 80 Maiden Lane

PHILADELPHIA 238 Dock Street



La flotta della Società Nazionale di Navigazione

Il Piroscalo

Servizi regolari di trasporto merci dall'Inghilterra e dal Nord America